

EUROMISSILI

# L'ambasciatore USA Nitze espone alla NATO le nuove proposte sovietiche

Moderato ottimismo negli ambienti atlantici sulla possibilità di sblocco delle trattative - Appoggio alle «proposte flessibili» Usa

URSS

## Niente missili USA in Europa o fallisce il negoziato

MOSCA — Le autorità di Mosca hanno messo ieri in chiaro che se si arriverà all'installazione in Europa dei nuovi missili atomici americani «verrebbe a mancare il terreno» per proseguire i negoziati di Ginevra con gli Stati Uniti e sarebbe inevitabile una «risposta» dell'URSS. Riplicando a una recente dichiarazione del presidente americano Ronald Reagan secondo cui Washington vorrebbe sia installare i missili che continuare il dialogo con Mosca, l'agenzia TASS ha detto che la presenza in Europa occidentale delle nuove armi americane «creerebbe una situazione qualitativamente nuova e porterebbe a un brusco peggioramento della situazione politica e militare non solo in Europa, ma in tutto il mondo».

**Del nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Visita lampo dell'ambasciatore Paul Nitze al quartier generale della NATO ad Evèr, che dirige la delegazione degli Stati Uniti alla trattativa di Ginevra per la limitazione delle armi nucleari a gittata intermedia. Nitze ha avuto un incontro di consultazione con i membri del Consiglio atlantico a livello di ambasciatori delle rappresentanze permanenti mostrando in questo modo di voler tenere fede all'impegno degli Stati Uniti di mantenere informati gli alleati atlantici ad ogni stadio della trattativa di Ginevra. Ma stando alla dichiarazione rilasciata alla fine dell'incontro del Consiglio atlantico e dalle scarse informazioni che si sono potute avere dalle rappresentanze permanenti Nitze non ha potuto fornire molte novità su questo inizio della nuova sessione di trattative e sui due incontri che ci sono già stati tra la delegazione statunitense e quella sovietica. La sensazione lascia tuttavia quella di un moderato ottimismo della possibilità di fare qualche passo avanti.

Nella dichiarazione del Consiglio atlantico si afferma che «se l'Unione Sovietica dimostrerà la stessa flessibilità dimostrata dagli Stati Uniti si aprirà la strada a progressi sostanziali nelle trattative», si esprime il pieno appoggio della NATO «alle proposte flessibili degli Stati Uniti per un accordo intermedio che tenda alla eliminazione totale degli euromissili (è la nuova formula adottata dopo l'abbandono della opzione zero di Reagan) e si formula infine la speranza che l'Unione Sovietica risponda in modo positivo all'offerta avanzata dagli Stati Uniti che viene definita «equa e significativa».

Arturo Barioli

RFT

# Euromissili, il Pentagono è pronto al via

Caspar Weinberger presenterebbe al collega tedesco un piano per l'installazione

BONN — All'avvicinarsi della scadenza del 1983, prevista per lo stanziamento dei missili nucleari americani in Europa, cresce su questo argomento la tensione e la polemica nella Germania Federale, il paese che dovrebbe ospitare lo schieramento più massiccio di «Pershing 2» e di «Cruise». Nel numero che sarà in edicola lunedì, il settimanale «Der Spiegel» annuncia che il segretario americano alla difesa Caspar Weinberger, sottoporrà il 30 maggio al suo collega tedesco a Bonn, Manfred Werner, un piano completo per l'installazione dei missili in Europa, a prescindere dall'andamento delle trattative di Ginevra.

Secondo il piano del capo del Pentagono, di cui il settimanale anticipa i contenuti, i primi 18 «Pershing 2» verrebbero trasportati nella RFT entro la fine dell'anno da aerei della «Air Force» americana, e installati sul territorio tedesco. Il piano per questa prima fase della installazione degli euromissili e di quelle successive, dovrebbe essere approvato a Bruxelles, nella riunione dei ministri della difesa della NATO del 1° giugno. Il ministro della difesa tedesco si è affrettato a negare l'esistenza del piano di Weinberger, definendolo «spura speculazione», ed ha assicurato che la NATO darà il via al suo piano solo dopo la conclusione delle trattative di Ginevra.

VIENNA

## Riduzione delle truppe Ripresi ieri i colloqui

VIENNA — Le delegazioni della NATO e del Patto di Varsavia hanno ripreso ieri i colloqui per la riduzione delle rispettive truppe nell'Europa centrale. Tra le due parti esistono ancora profonde divergenze, e continua lo scambio di accuse sulla responsabilità per la situazione di stallo in cui si trova la trattativa. La delegazione del Patto di Varsavia è guidata da Andre Wieleand (RDG). Quella occidentale è guidata da Bob Lebaq (Belgio). L'incontro di ieri, dopo una pausa di sette settimane, è stata la 337ª sessione plenaria della trattativa, a cui partecipano 19 Paesi, in corso da dieci anni.

EST EUROPEO

# Ma il «socialismo reale» si può riformare, e come?

Presentato a Roma un libro dell'economista polacco Wladimir Brus sull'economia dei paesi dell'Est negli anni 50-80 - Napolitano: il nesso fra riforme economiche e sistema politico - Per l'autore, le possibilità di cambiamenti sono oggi scarse

ROMA — Il nuovo libro di Wladimir Brus, pubblicato dagli Editori Riuniti, «Storia economica dell'Europa orientale 1950-1980: un nuovo tassello dell'illustre economista polacco, dal '68 professore a Oxford, ha aggiunto alla sistematica esplorazione condotta da oltre due decenni, delle basi economiche delle società dell'Est europeo, è stato presentato l'altra sera a Roma, a cura dell'istituto Gramsci, da Adriano Guerra, Antonio Gambino e Giorgio Napolitano, presente lo stesso Brus e un pubblico di studiosi e politici. L'assunto del libro — una trattazione lucida e coraggiosa, senza dogmatismi di sorta — è l'analisi delle due ondate di riforma economica succedutesi nei paesi dell'Est europeo (1957-65 e 1966-75), dei loro esiti e del loro riflesso nell'alveo di un fondamento comune in successione. Il tema, solo a enunciarlo, rivela la sua scottante pregnanza e attualità politica. Il dibattito al Gramsci ha abbandonato dunque immediatamente i toni formali delle presentazioni, per assumere quelli di un vero dibattito politico, attorno ai nodi centrali che emergono dal libro. Napolitano li ha così sintetizzati: 1) l'analisi e il giudizio su quanto accade nei paesi dell'Est tra gli anni '44-45 e '47-48, anni in cui furono liquidate alcune originali esperienze di partecipazione dei lavoratori, e si passò da un gradualismo riformista ispirato alla Nep, ad un radicale processo di nazionalizzazioni secondo il più rigido schema sovietico; 2) la riflessione sui tentativi di riforma economica e sui loro fallimenti, e sul nesso fra questi tentativi e i paralleli processi politici in corso in quei paesi. E nella valutazione di questo nesso, che il libro di Brus presenta, secondo Napolitano, qualche zona d'ombra o di non completa esplicazione; 3) gli aspetti della crisi degli anni '70, con l'allentamento dei tassi di crescita economica e in conseguenza l'apparire di tensioni sociali che premono per un processo di democratizzazione del sistema politico. Ecco dunque emergere, nel dibattito, i temi del rapporto fra riforme economiche e riforme politiche, fra sviluppo e democratizzazione del sistema, tra processi originali in ogni singolo paese e imitazione del modello sovietico. Lucido e polemico, Brus ha respinto la definizione formulata da Gambino di uno sviluppo «sostanzialmente identico» dei processi nell'URSS e nei paesi dell'Est, ed ha poi distesamente affrontato i problemi posti da Napolitano. Ci sono stati, ha detto, tre gruppi di motivi che hanno provocato il fallimento di diversi esperimenti di riforma economica, e il loro mancato impatto sui sistemi politici: primo, l'esistenza di un nucleo di

interessi acquisiti che resistevano alle riforme, e questo non solo nei gruppi dirigenti o nel management, ma anche in strati di lavoratori e di classe operaia; secondo, il timore delle leadership politiche che la riforma economica potesse minacciare le basi del potere politico; terzo, la difficoltà, apparente o reale che sia, di conciliare elementi di pianificazione ed elementi di mercato e il timore che la combinazione fra piano e mercato non potesse arrestarsi a livello economico, ma dovesse poi inevitabilmente investire il livello politico. Conclusione: le attuali difficoltà economiche nei paesi dell'Est non sono superabili all'interno dell'attuale quadro politico, o, altrimenti detto, le difficoltà del sistema economico non si risolvono solo con mezzi economici. Si giunge, così, al nocciolo della questione: su che base è dunque possibile, si domanda Boffa, coniugare riforme economiche e riforme politiche, e con l'appoggio di quali forze? Se le riforme economiche sono fallite e quelle politiche sono state stroncate, incalza Aldo Natoli, la riforma di queste società è una pura utopia? E qual è la natura di questo potere che si oppone alle riforme economiche, e che stronca quelle politiche? Si può definirlo ancora un potere socialista? Brus risponde puntualmente, esemplificando l'adesione dei lavoratori alle prime nazio-

nalizzazioni, percepite in URSS e nei paesi socialisti come la conquista di un maggior potere nella intera società, dimostra che c'è la possibilità di una mobilitazione politica di massa attorno alle riforme. Ma oggi, il quadro è oscuro. Nei paesi dell'Est non ci sono, è la pessimistica conclusione, segnali di riforma politica, e le speranze di superamento della crisi economica sono scarse. Detto questo, ha aggiunto, chiedersi se il sistema esistente nei paesi dell'Est europeo sia socialista o no è fare una questione di pura definizione verbale. Io — ha precisato — uso il termine di «socialista» per indicare un sistema che è diverso dal capitalismo. Se dovessi dare un giudizio di valori, se dovessi usare la definizione «socialista» per indicare una società in cui sia stata realizzata la piena emancipazione dei lavoratori, allora no, non avrei dubbi: questi sistemi non vanno definiti socialisti. Quanto alla loro riformabilità, le speranze per ora mi sembrano esili. Così dunque lo scienziato esprime, come è suo compito, il pessimismo dell'intelligenza. L'ottimismo della volontà spetta al politico, alla capacità di iniziativa, di intervento, di dibattito, di confronto, che il movimento operaio e i suoi partiti, senza barriere ideologiche, sappiano esprimere nei confronti del «socialismo reale».

Vera Vegetti

GRAN BRETAGNA

# Il Vaticano si dissocia da un attacco ai pacifisti

CITTÀ DEL VATICANO — Il Vaticano ha preso ufficialmente le distanze dal pronunzio a Londra, Mons. Bruno Heim, che il 4 maggio scorso, in una lettera al candidato conservatore Edward Leigh, che avrebbe dovuto restare riservata, ma che è arrivata alla stampa, ha criticato aspramente i sostenitori del disarmo unilaterale. Rispondendo ai giornalisti, il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli, ha detto: «Posso assicurare che si tratta di un'iniziativa del tutto personale di mons. Heim che guida la rappresentanza

di diplomatica della Santa Sede a Londra dallo scorso anno, da quando cioè il Vaticano riaccolse le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna. Mons. Heim nella lettera pubblicata su diversi giornali, attaccava duramente gli aderenti alla campagna per il disarmo nucleare, tra i quali il segretario del movimento, mons. Bruce Kent. Egli sosteneva che coloro che si battono per un disarmo unilaterale possono essere «utili idioti» o «idealisti» con i paraocchi oppure «può darsi che condividano consapevolmente l'ideologia e l'aggressività sovietica».

FRANCIA

## Aumentati i fondi per i missili nucleari

PARIGI — L'assemblea nazionale francese ha approvato ieri il piano governativo di spese militari per il 1984-1986, che prevede una riduzione delle forze convenzionali di terra a favore della difesa nucleare. Il bilancio prevede infatti lo sviluppo di una nuova generazione di missili nucleari terra-terra, la costruzione di un sottomarino a propulsione nucleare, la messa in stato operativo di un nuovo sistema di missili nucleari a testata multipla lanciati da sommergibili. La spesa prevista nei cinque anni è complessivamente di 830 miliardi di franchi (160 mila miliardi di lire) 130 dei quali destinati alla forza nucleare tattica e strategica.

L'accresciuto impegno di Parigi in campo nucleare, secondo gli osservatori, appare destinato a suscitare nuove richieste da parte sovietica per l'inclusione delle forze nucleari francesi in un eventuale accordo sulla riduzione dei missili a medio raggio in Europa.

Il bilancio è passato con 330 voti a favore (la coalizione di governo socialista e comunista) e 152 contrari. L'opposizione di destra ha criticato il piano sostenendo che il governo non sarà in grado di reperire i mezzi per finanziario e denunciando la mancanza di qualsiasi riferimento alla bomba neutronica. I comunisti hanno criticato l'argomento secondo il quale lo «squilibrio nelle forze nucleari in Europa» è dovuto al «proseguimento della installazione di missili sovietici SS20». Il deputato comunista Jean Combastel ha deplorato prima del voto il fatto che l'articolo è redatto in modo da «designare un solo nemico» per la pace mondiale.

ALTO COMMISSARIATO ONU

## Per 10 milioni di rifugiati una campagna di solidarietà

ROMA — «Ci sono nel mondo dieci milioni di profughi. La metà di loro è composta di bambini. Aiutarli a sopravvivere, aiutarli a trovare un luogo e uno spazio di vita, significa dare un grande contributo alla battaglia per la pace». Poul Hartling, Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, in Italia per ricevere dalla città di Assisi il premio «Assisi per i bambini del mondo», ha lanciato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il programma e gli obiettivi per una nuova campagna di aiuti ai profughi nel mondo. A trentadue anni dalla sua fondazione, l'Alto commissariato è ancora una struttura troppo poco conosciuta e popolare, nonostante possa presentare un bilancio ricco della sua attività. «I rifugiati» ha detto Poul Hartling, che è danese e per la sua opera di Commissario ha ricevuto nel 1981 il Premio Nobel per la Pace — «sono oggi concentrati in Asia, in America centrale e in Africa. Ma dal calcolo dei dieci milioni manca il numero rilevante dei profughi palestinesi. Hartling ha ricordato che l'organismo delle Nazioni Unite vive dei contributi volontari di governi e di privati, e che in trentadue anni ha investito complessivamente un miliardo e mezzo di dollari che sono serviti ad aiutare ventisei milioni di profughi. Dal 1980 lo sforzo, anche dal punto di vista del bilancio finanziario, è andato aumentando e sono stati investiti un miliardo e seicento milioni di dollari. Per il 1983 è prevista una spesa di 425 milioni di dollari. «Noi cerchiamo — dice Hartling — di sistemare i rifugiati in Paesi dove l'accoglienza sia

la migliore possibile, e abbiamo anche raggiunto risultati soddisfacenti. Negli scorsi anni abbiamo operato in questo modo per accogliere circa un milione di profughi vietnamiti. Certo, non è questo il vero obiettivo del Commissariato. Lavorare, creare le condizioni internazionali perché i profughi possano, se lo vogliono, tornare nella loro patria vera, questo è lo scopo ultimo del nostro organismo. Ed è un impegno ambizioso ma non impossibile se prevalgono il dialogo e la buona volontà». All'Italia Poul Hartling ha riconosciuto un ruolo importante in questo compito. Anzitutto perché il nostro Paese ha deciso di estendere il riconoscimento dello status di profughi anche ai rifugiati del Terzo mondo e non più soltanto ai cittadini provenienti dai Paesi dell'Est europeo. Ma non è questo l'unico merito dell'Italia che, con i suoi tre milioni e duecentomila dollari, è stata lo scorso anno al dodicesimo posto tra i contributori, e che ha annunciato di voler estendere l'impegno per il prossimo anno. Solo in questi primi cinque mesi sono stati stanziati due milioni e cinquecentomila dollari, e l'Italia ospita 203 rifugiati dai Paesi del Terzo mondo, una quantità notevole anche se più bassa che nel passato. Un bilancio positivo, dunque, questo traccia dall'Alto commissariato sull'attività dell'organismo, anche se non pochi limiti restano — lo stesso Hartling ne ha parlato — nelle reali possibilità di inserimento dei rifugiati. Sradicati, privi di punti di riferimento sociale e culturale, ospitati in Paesi lontani e profondamente diversi, la loro resta una condizione difficile e precaria. Né la semplice assistenza basta ad affrontare questi problemi.

# Su con la vita

il valore della tua vecchia auto riprende quota

Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... è arrivata un'occasione che non devi assolutamente perdere. Dal 20 al 31 maggio per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1 milione. I milione per passare al confort e alla sicurezza di una Fiat nuova di zecca, da scegliersi tra tutte le vetture Fiat disponibili. I milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E come sempre, massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento attraverso comode rateazioni Sava fino a 48 mesi o locazioni Savaleasing. E' arrivata l'occasione in cui forse non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Succursali e Concessionari Fiat di tutta Italia ti attendono.

# Valutazione minima

Fino al 31 maggio

# 1.000.000

## per chi acquista una nuova Fiat

Presso Succursali e Concessionarie Fiat